



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Due pesi e due misure

A prima vista il caso Icardi non sembra avere nessuna relazione con la crociata dei supernazionalisti americani contro il cosiddetto "comunismo", ma in realtà quel curioso processo che si è chiuso la settimana scorsa in maniera così inattesa, ha proprio le sue origini nella crociata anticomunista e, date le circostanze favorevoli, può anche avere la conseguenza di cambiarne notevolmente il corso.

Si ricorderà come, appena ottenuto dalla delegazione comunista alla Costituente il voto favorevole all'inclusione dei patti fascisti del Laterano nell'articolo 7 della Costituzione della Repubblica Italiana (nella seduta del 25 marzo 1947), il partito clericale, coadiuvato dai residui della monarchia e del fascismo, non pensò più che a ripudiare i suoi alleati socialcomunisti (che scacciò dal ministero il 31 maggio seguente) ed a fare un vero e proprio processo morale e penale a tutto quanto il movimento della resistenza e della guerriglia, all'antifascismo in generale, al bolscevismo in particolare. Fu nel corso di quel processo che venne in luce l'assassinio del maggiore statunitense William V. Holohan, il cadavere del quale fu pescato, su indicazione di partigiani indiscreti, in fondo al Lago Orta, nel 1950.

L'Ufficio dei Servizi Speciali (O.S.S.) del governo Roosevelt aveva mandato per via aerea, nel 1944, il maggiore Holohan, accompagnato dal tenente Aldo Icardi e dal sergente Carl G. Lo Dolce, nelle retrovie dell'esercito nazifascista, in Piemonte, per portare aiuti e guida ai guerriglieri operanti in quella regione. Pare che, ad un certo punto, sorgessero dissidii fra il maggiore e i suoi due subalterni a proposito delle fazioni italiane dell'antifascismo da preferire. Il fatto sta ed è che Holohan finì per essere ucciso e buttato nel lago, nel dicembre di quell'anno. Le indagini condotte dai clericali, dai fascisti, dai monarchici, sempre trincerati nella burocrazia governativa, finirono per trovare testimoni i quali accusavano dell'assassinio i due americani, il Tenente Icardi e il Sergente Lo Dolce. Ma questi, intanto, erano stati congedati onorevolmente e non potevano essere giudicati dai tribunali militari, perchè usciti, col congedo, dalla giurisdizione di questi, e non potevano essere giudicati dai tribunali civili perchè il reato militare di cui erano imputati era stato commesso al di fuori della loro giurisdizione. Non potevano, d'altronde essere estradati all'Italia, perchè i fatti loro addebitati erano avvenuti in territorio nemico in tempo di guerra. Ma l'autorità giudiziaria della repubblica italiana, imbarazzata da meno scrupoli, proseguì imperturbata la sua opera e finì per condannarli a trent'anni ciascuno, in contumacia, alle Assise di Novara.

Qui, intanto, le pressioni clericali e nazionaliste finirono per persuadere i dirigenti la Commissione della Camera per le Forze Armate ad adottare, nei confronti dei due veterani, lo stratagemma che da tanti anni si applicava con successo ai sospetti di sovversivismo che non si potevano altrimenti tradurre in giudizio: citarli come testimoni, provocare da loro dichiarazioni contrarie alle pretese risultanze del processo di Novara, e poi, sulla base dei testimoni che li accusarono in quel processo, denunciarli all'autorità giu-

diziaria come colpevoli di avere dichiarato il falso sotto il vincolo del giuramento. Così avvenne infatti.

Il processo contro Icardi incominciò il 16 aprile alle Assise Federali della Capitale degli S.U. sotto la presidenza del giudice Raymond B. Keech. L'accusa aveva importato dall'Italia non meno di 18 testimoni. La corte si limitò ad interrogare due rappresentanti al Congresso: l'on. Dewey Short del Missouri e l'on. W. Sterling Cole dell'alto New York (entrambi repubblicani e membri del Comitato che aveva interrogato l'imputato nel 1953). Nel corso dell'interrogatorio stringente a cui lo sottopose la difesa, il Cole, presidente della sottocommissione inquirente, ammise di avere parlato, prima di interrogare Icardi, della possibilità di denunciarlo all'autorità giudiziaria come spergiuro. Sulla base di quell'ammissione, la difesa sottopose al giudice presidente istanza di non luogo a procedere, e, nella seduta del 19 aprile, il giudice Keech pronunciò una lunga motivazione con cui sosteneva che l'imputazione di spergiuro non era giustificata perchè l'interrogatorio a cui l'imputato era stato sottoposto nel 1953 violava le disposizioni costituzionali e non poteva quindi aver valore legale.

Il Congresso — diceva in sostanza il giudice Keech — ha pieno diritto di condurre inchieste a scopo legislativo. Ma, per la stessa ammissione del capo della commissione che aveva interrogato Icardi, l'interrogatorio in questione non aveva avuto scopo legislativo, bensì un dichiarato fine esecutivo e giudiziario: identificare e punire l'autore di un delitto, e queste sono funzioni che spettano alla polizia e alla magistratura, non al parlamento, in omaggio alla categorica divisione dei poteri che la Costituzione stabilisce. Interrogando Icardi per un fine che non era di sua competenza, la commissione del Congresso commetteva un arbitrio, il suo interrogatorio non era valido, non può quindi essere valida la denuncia che n'è risultata.

L'argomento è tanto logico che gli avvocati del governo federale non hanno sinora espresso la benchè minima intenzione di sottoporlo al giudizio delle superiori magistrature. Confutarlo è difficile, e se avesse da essere formalmente avallato dalla Suprema Corte degli Stati Uniti, che figura farebbero le sentenze dei tribunali, alti e bassi, con cui sono stati, in quest'ultimo decennio, condannati centinaia di cittadini d'ogni più vario colore politico, su denuncia delle commissioni del Senato e della Camera non aventi proprio altro scopo che di costituirsi alla polizia e alla magistratura nella repressione di reati immaginari o creati mediante tranelli identici a quello teso dal sottocomitato presieduto dal Cole, al Tenente Icardi e al Sergente Lo Dolce?

Sarebbe tuttavia ingenuo pensare che, d'ora in avanti, deputati e senatori al Congresso degli S. U. metteranno giudizio e si asterranno dall'uscire dal loro seminato legislativo per invadere il campo del potere esecutivo e del potere giudiziario quando si tratta di... persone professanti idee eterodosse o anche semplicemente di gente cui ripugna fare la spia. Non meno ingenuo sarebbe l'immaginare che i magistrati che hanno finora sancite come legittime le prevaricazioni delle commissioni parlamentari partite alla caccia dell'eresia, non sapessero, come il giudice Keech,

che quelle commissioni commettevano abusi di potere ingiustificabili.

Il caso Icardi, dopo tutto, non è un caso di sovversivismo. Durante la guerra egli, come il suo collega Lo Dolce, si offrì volontario per una missione di grande pericolo. Un delitto fu commesso, ma, dal momento che la legge stessa non autorizza a tentare di ricostruirne le circostanze, e nemmeno di sottoporre i due veterani ritornati a vita privata con l'aureola di eroi della patria al benchè minimo procedimento giudiziario, il tentare di consumare contro di loro una vendetta arbitraria, non avrebbe altro effetto che di screditare la condotta dei cittadini che vanno in guerra pel bene della patria, scoraggiare per l'avvenire quanti per fanatismo o per spirito di avventura fossero tentati di seguirne l'esempio. I generali e gli ammiragli che ormai sono al timone del governo non hanno mai piacere che si vada a scrutare quel che fecero in tempo di guerra, e magari anche in tempo di pace. Per questo amano tanto circondarsi di segreto, di penombra e di discrezione.

Siamo, ovviamente, nel campo dei due pesi e delle due misure. Quando si tratta di colpire semplici cittadini, appena appena sospetti di coltivare opinioni odiate o temute, le Commissioni del Congresso possono impunemente inviperire, valicando indisturbate tutte le sacrosante divisioni costituzionali dei poteri dello Stato. Quando invece si tratta di coprire le attività, di tutelare il prestigio della casta militare, allora i tribunali si svegliano, vedono le prevaricazioni dei legislatori che si mutano in poliziotti e solennemente riaffermano i confini costituzionali dei poteri, e i diritti inalienabili del cittadino.

Significativo sembra questo particolare, che l'avvocato difensore dell'Icardi, nel recente processo, e l'autore vero della strategia processuale della tesi e della invalidità costituzionale dell'interrogatorio a cui furono sottoposti Icardi e Lo Dolce nel 1953, fu l'avvocato Edward Bennett Williams, cioè lo stesso avvocato che nel 1954 assisté il Senatore Joe McCarthy nelle udienze seguite alla mozione di censura levata contro di lui dai suoi colleghi. Tanto per dire da quale direzione sia scaturita l'accusa di arbitrio parlamentare, considerata valida nel caso Icardi.

La questione della partecipazione di Icardi e di Lo Dolce nell'uccisione del Maggiore Holohan rimane, naturalmente, insoluta per quel che riguarda gli Stati Uniti, dove la sentenza pronunciata in contumacia dalle Assise di Novara o è ignorata o è considerata poco più di un'opinione di... ex-nemici. E chi, come noi, considera la prigione inutile tortura in tutti i casi, non può dolersi che la sete di vendetta che tanto affanna i promotori del processo all'insurrezione popolare antifascista, sia per questa volta almeno andata delusa.

Nè v'è da dolersi che vi sia stato un magistrato il quale abbia ad un certo punto sentito di dovere esprimere un'opinione che mette tanto bene in evidenza uno degli arbitrii più usati ed abusati nella corrente campagna forcaiola contro il cosiddetto comunismo. Dopo tutto, il sistema dei due pesi e delle due misure non può durare a lungo: la necessità di trattare i privilegiati in maniera meno inumana del trattamento che si usa verso gli altri, non può avere altro risultato che di persuadere questi della necessità e dell'urgenza di sopprimere il privilegio.

LA CATENA

La cronaca delle persecuzioni politiche continua quasi senza interruzione, con la monotonia delle ripetizioni meccaniche: inchieste di "legislatori" che si sostituiscono alla polizia e ai tribunali; declamazioni di poliziotti professionali e non; processi e sentenze, e stridor lontano di catenacci.

Il Comitato per l'assistenza delle famiglie dei condannati in base alla Legge Smith del 1940, ha messo in circolazione queste cifre:

— Oltre 140 persone sono state rimandate a giudizio come funzionari o aderenti del Partito Comunista degli S. U.

— Sedici, tra uomini e donne si trovano attualmente in prigione dove stanno scontando condanne varianti da 2 a 8 anni di reclusione.

— Altri 14 condannati hanno già finito di scontare le sentenze riportate.

— Più di 100 persone ancora sono già state condannate e sono in libertà provvisoria pendente appello.

Nella città di New York è incominciato in questi giorni ("Times", 24-IV) il terzo processo a carico di funzionari del Partito Comunista accusati appunto di cospirazione a scopo di propaganda sovversiva. Gli attuali imputati sono in numero di sette, e fra di loro si trovano George Blake Charney e Alexander Tachtenberg, i quali erano stati precedentemente processati e condannati ma ottennero un nuovo processo in seguito alla ritrattazione delle testimonianze di Harvey Matusow.

* * *

In questi giorni, la procura federale di New York ha rinnovato le sue istanze perchè il "chairman" del Partito Comunista degli S. U., William Z. Foster, già incriminato insieme agli undici condannati del primo processo di funzionari comunisti, svoltosi a New York sotto la presidenza del Giudice Medina, nel 1949, venga tradotto in giudizio. In seguito a perizia medica, il competente magistrato ha dichiarato che il Foster, che ha 75 anni di età ed è affetto da grave malattia di cuore, non può essere sottoposto a processo senza pericolo di morte.

Ed il suo processo è di nuovo rinviato.

Incidentalmente, William Z. Foster, è il solo comunista che si sia presa la libertà di difendere la memoria di Stalin in questo periodo di denigrazione generale ad opera dei fedeli del Cremlino.

Sebbene non processato ancora, il Foster sarebbe tuttavia uno di nove funzionari comunisti americani esclusi dalla pensione per la vecchiaia.

Sono note, sotto questo punto di vista, le peripezie del grande mutilato di Newark, James Kutcher, al quale il governo tenta persistentemente di togliere la pensione perchè aderente al partito comunista-trotskyista. Un dispaccio dell'Associated Press da Washington ("Times" 3 aprile) informava che la Social Security Administration ha privato della pensione per la vecchiaia nove funzionari comunisti. I nomi dei colpiti da questo provvedimento non sono ufficialmente indicati, ma secondo il dispaccio dell'ufficiosa agenzia, vi sarebbero appunto inclusi il Foster

ed alcuni suoi colleghi, non solo, ma anche le mogli o vedove di altri.

E qui siamo ancora nel campo dei due pesi. Tutti sanno come si mettono insieme i fondi-pensione, mediante prelevamenti dal salario individuale e contribuzioni fisse del datore di lavoro che, in fondo, sono parte del salario individuale. Ora, qui non si è soliti farsi paladini della proprietà individuale, si rileva semplicemente che le pensioni sono proprietà del salariato che arriva all'età giubilare e che il negargliela è furto bell'è buono: furto perpetrato da coloro che si professano custodi dell'arca santa della proprietà privata, ma non esitano a negarla a quelli che la pensano diversamente da loro.

Che dire poi, quando private della pensione sono le vecchie vedove di comunisti morti? La vedova di Israel Amter, per esempio.

* * *

Quelli che precedono sono, con l'eventuale eccezione delle mogli, comunisti confessi i quali rivendicano il diritto di pensare liberamente e di liberamente dire quel che pensano, un diritto che non si può seriamente contestare dai poteri dello Stato senza cadere nella tirannide.

Vi sono in corso altri due processi contro due individui: Claude Mack Lightfoot, di Chicago, e Junius Irving Scales, della Carolina del Nord, accusati unicamente di appartenere ad un'organizzazione sovversiva (il partito comunista). Condannati, si sono appellati, e la Suprema Corte ha già dichiarato di prendere in considerazione il loro ricorso.

Intanto Gilbert Green, che si consegnò alla magistratura federale di New York il 22 febbraio u.s., dopo cinque anni di latitanza, è stato condannato a tre anni di reclusione in più dei cinque a cui era stato condannato nel processo del 1949.

E l'autorità d'immigrazione ha confermato l'ordine di deportazione di Morris Ginn, di Philadelphia, sospetto di attività comunista. Morris Ginn ha ora cinquant'anni. Vuol dire che è nato nel 1906, fu portato in America nel 1912, quando aveva sei anni, ed ora deve tornare nella natia Lituania, che non conosce, dove non ha probabilmente nessuno, sol perchè gli agenti del governo affermano, a torto o a ragione non importa, che egli ha appartenuto al Partito Comunista nel passato ("Herald Tribune", 18 aprile).

* * *

Le commissioni del Congresso continuano intanto la loro opera di inchiesta.

A New Orleans, il Senatore Eastland, che ha preso il posto di McCarthy nelle indagini della stessa sottocommissione del Senato, fece espellere con la violenza l'avvocato Philip Wittenberg, di New York, colà recatosi per assistere certi inquisiti dalla sottocommissione. Il Wittenberg si era rifiutato di fare, come gli altri avvocati che avevano partecipato all'udienza, formale dichiarazione di non comunismo ("Times", 8-IV).

Posizione analoga prese il 10 aprile un giornalista del "Daily Mirror", giornale forcaiolo di New York City, William Goldman, il quale invocò la protezione del Quinto Emendamento per non rispondere alle domande provocatorie della stessa commissione del Senato.

Buona parte del mese d'aprile, sono continuati gli interrogatori di questo genere, con testimoni riluttanti a far la spia e parlamentari risolti a denunciarli per contempt of Congress. La Commissione giudiziaria del Senato approvò il 16 aprile il deferimento all'autorità giudiziaria di Herman Liveright di New Orleans e Mrs. Mary Knowles di Plymouth, Virginia, per rifiuto di rispondere a certe domande rivolte loro in sede di commissione d'inchiesta.

Più che di veri e propri comunisti qui si tratta di gente che, forse appunto perchè non comunista, ritiene di dover puntare i piedi sul proprio diritto di contestare agli interroganti l'autorità di inquisire in materia di convinzioni politiche o filosofiche.

Verso la metà di aprile, l'Un-American Activities sub-commission della Camera dei Rappresentanti teneva le sue udienze a Los Angeles dove venivano interrogati i musicisti della California meridionale!

E si continua, senza scopo legislativo, di-

rebbe il giudice Keech, ma soltanto per intimidire gente che il più delle volte non può neanche essere sospettata di idee bolsceviche, gente la quale protesta, anzi, in ragione diretta della profondità delle sue convinzioni o illusioni democratiche e costituzionaliste.

* * *

A tener viva la fiamma della speranza degli ottimisti che confidano nello zelo e nell'acume della Suprema Corte degli S. U. a salvare dal naufragio generale del liberalismo e della democrazia, almeno l'essenza delle tradizionali libertà garantite dalla Costituzione degli S. U., non è venuto in questi ultimi tempi che il responso al ricorso del Prof. Harry Slochower di Brooklyn.

Il Prof. Slochower ha tenuto, per ventisette anni, cattedra di lingua tedesca nel Brooklyn College, che è uno dei quattro "collegi" municipali della città di New York. Nel settembre del 1952, egli fu citato a comparire davanti alla Commissione Giudiziaria permanente del Senato degli Stati Uniti, la quale gli rivolse delle domande riguardanti le sue convinzioni politiche. Ma quando, nel corso dell'interrogatorio, gli fu chiesta se abbia appartenuto al partito comunista nel 1940 e nel 1941, il professore rifiutò di rispondere, invocando la protezione del Quinto Emendamento costituzionale che garantisce al cittadino il diritto non deporre contro se stesso.

Bisogna osservare che molti degli interrogati non rispondono a domande di questo genere per diverse ragioni che non hanno nulla a che vedere con l'aver appartenuto al partito comunista. Taluni rifiutano di rispondere perchè sentono, in coscienza, che rispondendo in un senso o in un altro si renderebbero complici di un attentato contro la libertà individuale di coscienza, di cui si rende responsabile l'interrogante; altri, perchè temono che la polizia del governo o quella delle commissioni inquirenti possa aver trovato dei falsi testimoni pronti ad affermare — pur sapendo di mentire — essere a loro conoscenza il fatto che l'interrogato ha effettivamente appartenuto al partito; altri, infine, temono, accettando di entrare su quel terreno, di mettersi in un ginepraio da cui sarebbe poi difficile cavarsi senza fare nomi di amici o di conoscenti che sarebbe vergognoso denunciare. Chi non ricorda che sulla partecipazione di Harry Bridges di San Francisco al Partito Comunista si sono trovati testimoni pronti a giurare in una mezza dozzina di processi e di inchieste, e che alla fin dei conti i tribunali di varie gradazioni hanno dovuto dichiarare di non potere accogliere quelle testimonianze come veritiere?

Ciò non ostante, il 6 ottobre 1952, il Prof. Slochower fu sospeso e poi licenziato dalle autorità scolastiche di New York come indegno di essere impiegato in una scuola municipale.

Accogliendo il suo ricorso, la maggioranza della Suprema Corte dichiarò, il 9 aprile u.s., non doversi dedurre prova di colpa da chi invoca la protezione del Quinto Emendamento; ordinò alla municipalità di New York di riassumere nell'antica posizione il vecchio professore e di pagargli tutti gli arretrati, dal 1952 in poi, una somma che i giornali dicono aggirarsi intorno ai \$30.000. (I capricci dei forcaioli costano cari: i giornali dell'ordine hanno calcolato che il tentativo di mandare in prigione Icardi e Lo Dolce sia costato al governo federale non meno di 300.000 dollari!).

Naturalmente, le autorità municipali di New York non possono mettersi apertamente contro la sentenza della più alta magistratura che esiste nel paese, ma, nello stesso tempo, hanno fatto sapere che, subito dopo averlo ufficialmente riammesso alla cattedra di Brooklyn ed avergli pagati gli arretrati che gli sono dovuti, il Prof. Slochower sarà immediatamente sospeso dall'impiego con un altro pretesto che, o sfugga alla competenza dell'autorità federale, o richieda altri quattro anni prima di arrivare ad una conclusione.

E' così, si vede che le speranze dei costituzionalisti sono ben platoniche ed effimere.

La difesa della libertà dei cittadini spetta ai cittadini stessi. La loro azione non ammette surrogati o sostituti.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 18 Saturday, May 5, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

L'opinione degli altri

UN MITO E' CROLLATO

Il vice-presidente dell'U.R.S.S., Mikoyan, ha definito il XX Congresso del Partito Comunista Sovietico come il più grande dalla morte di Lenin. Tre sono gli elementi che hanno fatto di tale Congresso un evento storico per l'U.R.S.S. e per comunismo mondiale: la dichiarazione di Kruscev sulla possibilità di giungere al socialismo anche attraverso la democrazia parlamentare; l'intervento di Mikoyan che ha sconfessato sia la "Storia del Partito comunista bolscevico", compilata da Stalin, sia il suo ultimo scritto sui "Problemi economici del socialismo nella U.R.S.S.", sia il culto della personalità introdotto dal dittatore; il rapporto segreto tenuto da Kruscev il 25 febbraio alla vigilia della chiusura del congresso, in una seduta a porte chiuse riservata ai soli delegati russi, nel quale un solenne atto d'accusa veniva rivolto contro la dittatura terroristica e gli errori di Stalin.

Le rivelazioni fatte al XX Congresso, che hanno disorientato l'opinione pubblica mondiale, segnano una svolta politica la cui novità è però soltanto nella sua clamorosa enunciazione e conferma ufficiale. Basta infatti riassumere gli sviluppi nella politica interna e internazionale sovietica dalla morte di Stalin ad oggi per constatare che quasi tutto ciò che i capi del P.C.U.S. hanno detto al congresso era da tempo già in atto.

La fine del culto del capo appariva ormai palese: il nome di Stalin era quasi scomparso dalla stampa sovietica; per il cinquantesimo anniversario della fondazione del P.C. dell'Unione Sovietica nuove tesi storiche ponevano Stalin non più come il collaboratore di Lenin, ma come l'allievo; la sua attività politica fino al 1917 non veniva più evocata; le sue opere teoriche, un tempo innalzate alle stelle, non più menzionate.

Nel maggio 1955 venne respinta dal gen. Shatilov anche la tesi staliniana secondo cui la ritirata del 1941 eseguita dall'Armata rossa sarebbe stata una geniale manovra difensiva, mentre era dovuta a impreparazione ed errati calcoli. Sin dal giugno 1954 i nomi dei dirigenti il P.C.U.S. venivano allineati esclusivamente in ordine alfabetico. Venne più strettamente applicato il principio leninista dell'equiparazione di tutti i popoli dell'U.R.S.S., in contrasto con la tesi staliniana della funzione direttiva del popolo russo. Vennero ridotti i poteri del servizio di sicurezza dello Stato e deposti alcuni importanti funzionari dell'apparato; furono introdotti mutamenti nel campo della letteratura e della musica (riabilitato, ad esempio, il poeta Jessenin suicidatosi nel 1929, e valorizzato Dostoevski). L'architettura fastosa e coreografica di Stalin fu deprecata.

Un certo revisionismo si fece sentire con lo smantellamento degli organismi centralizzatori dell'era staliniana, con il conferimento di onorificenze a vecchi bolscevichi estromessi dalla vita pubblica, con l'apertura del Cremlino ai cittadini. Venivano arrestati Rumin e Bagirow, fucilati Beria e Abamukof, mentre si riabilitavano e decoravano Petrovsky, membro del C.C. del Partito e 23 altri funzionari.

Quattrocento delegazioni giovanili straniere, comprendenti 13.000 persone, visitavano l'U.R.S.S. Si iniziavano viaggi turistici nell'U.R.S.S. e dall'U.R.S.S. in Occidente.

Nel marzo 1955 una risoluzione del C.C. del Partito e del Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. introduceva mutamenti nella pianificazione dell'agricoltura. Intanto i dirigenti russi allacciavano contatti personali con l'estero, visitando la Jugoslavia, l'India e la Cina.

Perciò i sensazionali annunci al XX Congresso del P.C.U.S. non sono che la conferma

esplicita e solenne, di un profondo rivolgimento iniziato sin dalla morte di Stalin. La critica di fondo contro il dittatore — in realtà mosse da coloro che sempre lo avevano esaltato e ne avevano condiviso le responsabilità — si sono accompagnate alla tesi di una nuova impostazione ideologica. I dirigenti sovietici respingono l'idea della fatalità della guerra e la prospettiva di una esportazione del socialismo mediante l'Armata rossa; esaltano il principio della direzione collettiva; riconoscono l'esistenza legittima di varie forme di passaggio dal capitalismo al socialismo; criticano il conformismo, l'umanità forzata, il dogmatismo, il culto della personalità; condannano il sistema di scrivere la storia su misura per glorificare il capo e disprezzare i rivali; richiama l'opportunità di sviluppare una più effettiva democrazia dei lavoratori; deplorano le condanne dell'Internazionale comunista contro gli eretici dello stalinismo e le sanguinose epurazioni dei pretesi traditori e deviazionisti.

Così la "Pravda" ha esaltato il rivoluzionario ungherese Bela Kun, la rivista dell'Accademia sovietica esclude che Trotsky sia stato un traditore, il quotidiano polacco "Tribuna Ludu" difende Gomulka escluso dal 1949 dal Partito operaio polacco e afferma che gli errori di Stalin sono costati innumerevoli vite umane. Kruscev ribadisce che la condanna della Jugoslavia socialista è stato un tradimento, Mikoyan deplora le tragiche repressioni nelle quali furono soppressi tanti innocenti.

Al congresso ha fatto seguito, sia nell'U.R.S.S. che nei Paesi satelliti, una serie impressionante di episodi i quali attestano un processo di profonda trasformazione nel mondo comunista. La fine dello stalinismo, con le sue aberranti teorie dello Stato guida, della guerra fredda, del terrorismo poliziesco, della deformazione storiografica, della esaltazione fanatica del capo e dello sterminio dell'avversario, sembra promettere non già un mutamento del regime sovietico, del capitalismo di Stato, del potere concentrato di una casta burocratica, ma un mutamento delle condizioni in cui si svolge sul piano interno e su quello internazionale la lotta politica.

Pare cioè concretare, insieme al principio della coesistenza pacifica e della collaborazione internazionale, una prospettiva di democrazia interna del comunismo e di sviluppo democratico del socialismo nei vari Paesi, attraverso una giusta interpretazione delle tesi di Marx, Engels e Lenin sulle varie vie che portano al socialismo.

Al di là della speculazione propria della stampa reazionaria sul Congresso del P.C.U.S. (nel febbraio 1956) occorre prendere atto che esso ha delineato un nuovo corso nel comunismo mondiale e che questo prelude a grandiosi avvenimenti nello sviluppo del socialismo internazionale ("oggi non esiste più solamente — dice Togliatti — uno Stato socialista ma esiste un sistema di Stati socialisti"). Per l'Italia si presenta dunque la possibilità di una via democratica nei metodi e nei fini per giungere al socialismo, per inserire i lavoratori nello Stato, per iniziative autonome ed originali, per alleanze con tutte le forze popolari, nell'edificazione di una Repubblica autenticamente fondata sul lavoro.

L'Incontro (marzo 1956).

N.d.R.—Abbiamo voluto portare alla conoscenza dei lettori dell'Adunata questo apprezzamento del periodico torinese ad onta del, secondo noi, soverchio ottimismo che lo pervade.

Finora sono i dirigenti del partito comunista russo quelli che parlano, non i gregari, meno ancora il popolo russo. E parlano tutti a un modo, non risulta che vi sia opposizione; e quel che dicono viene stampato nella "Pravda" o in altre pubblicazioni ufficiali del partito e del governo: non risulta vi siano tribune o pubblicazioni autonome indipendenti.

Inoltre: si critica, e ciò in un sol senso, la dittatura di Stalin, si denunciano i suoi misfatti: non si critica la dittatura del partito e lungi dal denun-

ciare i misfatti si continuano, togliendo di mezzo Beria e quanti altri danno fastidio nella stessa maniera sommaria che Stalin soleva liquidare i suoi nemici veri o presunti.

Delle cose che contano: libertà individuale e giustizia sociale, gli eredi di Stalin non sembrano interessarsi più del loro predecessore nefasto.

E' crollato il mito di Stalin dittatore, non quello della dittatura.

AI CAPI COMUNISTI

(Guide del proletariato)

La libertà senza il socialismo,
è il privilegio, l'ingiustizia;
il socialismo senza la libertà,
è la schiavitù e la brutalità.

Miche Bakunin

(teorico del comunismo libertario)

Un'alleanza fra l'assolutismo e il socialismo condurrebbe il mondo alla più terribile tirannia che si sia mai vista.

P. J. Proudhon

(teorico del socialismo rivoluzionario)

Finalmente il tempo si è rivelato più galantuomo di voi e ci ha reso giustizia!

Come già in passato ci rese giustizia sul fascismo e sul nazismo, dimostrando al popolo che le nostre lotte e le nostre sofferenze non erano state vissute invano, oggi, a breve distanza di pochi anni, è la volta che il tempo, non più per bocca nostra, ma per quella di un vostro nuovo capo, chiamato Kruscev, dimostra a voi e ai popoli del mondo che quanto dissero sempre gli anarchici, i libertari ed i sinceri antifascisti, indicando e denunciando pubblicamente la dittatura bolscevica, come una delle peggiori dittature, diretta da Stalin (il vostro Dio in terra), non erano menzogne.

Eppure voi che avete tutt'ora la pretesa di erigervi a guide del proletariato, quando noi reduci dalle galere fasciste, dai campi di concentramento, dal confino politico o dal lungo esilio, denunciavamo le stragi dei marinai di Kronstad (i veri eroi della Rivoluzione russa e delle giornate di ottobre), vi parlavamo delle fucilazioni in massa dei socialisti di Ucraina, oppure della eliminazione della "vecchia guardia bolscevica", per ordini di Stalin, cioè, dell'eliminazione dei migliori compagni di Lenin (Zinoviev, Kamenev, Trotsky, Tukhacevski ecc.), voi ci trattaste da rinnegati e ci chiamaste controrivoluzionari, fascisti, traditori e venduti, solo perchè vi dicevamo delle verità che a voi scottavano.

E aveste la vigliaccheria di metterci al bando, segnalandoci ai vostri compagni come traditori della classe proletaria, proibendo a loro di parlare con noi, di leggere la nostra stampa, di frequentare le nostre riunioni... per paura delle nostre verità... per paura di perdere lo stipendio e il posticino!

Dov'è andata oggi la vostra prosopopea, o capi del P.C.I.?

Chi è di noi, quelli che mentivano, quelli che ingannavano il proletariato, che tradivano il popolo?! Noi, o voi?!

Chi è che in piena rivoluzione di Spagna, agli ordini di Stalin, si rifiutò di dare le armi agli anarchici? Chi pugnò la Rivoluzione alla schiena?

Chi è che diede l'assalto a Barcellona, attaccando le forze libertarie alle spalle, in piena rivoluzione, e fece arrestare e trucidare barbaramente Camillo Berneri, Giovanni Barbieri e tanti altri anarchici e sindacalisti per istaurare anche nella Catalogna e nell'Aragona libertarie, come avevate già fatto a Madrid e atrove, una nuova dittatura tipo russa?

Chi è dunque che per anni ed anni ha sempre tradito il popolo nelle sue aspirazioni e nelle sue rivoluzioni per rimanere servo ossequiente ai voleri di Mosca, agli ordini di Stalin?

Ed ora vorreste continuare?... per tornare alle prossime elezioni a dare la scalata ai comodi posti di Montecitorio?... per permettervi ancora i lussi che rimproverate ai borghesi?...

No!, è ora che si aprano gli occhi al popolo, che ognuno sappia come sono andate le cose!... perciò vi diciamo che mentre per noi la lotta continua contro il privilegio, contro lo sfruttamento, contro il potere e l'arbitrio, contro le menzogne e contro tutte le dittature, a voi, che ingannaste per anni ed anni il popolo, a voi che osannaste coscientemente un tiranno vada lo schifo e la riprovazione che suscitaste attualmente in tutti coloro che ingannaste e che vi sanno colpevoli.

Un Gruppo di Antifascisti liberi
Pesaro, 29-3-1956

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vasella postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

NATURA E CIVILTÀ'

Che cos'è la civiltà se non un continuo interferire nella natura? Questa considerazione così semplice ed elementare dovrebbe servire a studiosi e scienziati a risolvere definitivamente degli equivoci, o meglio dei pregiudizi in ordine a problemi vitali della scienza e della società. Se l'uomo fosse rimasto allo stato primitivo, come tutti gli esseri a lui inferiori, oggi non ci sarebbe una civiltà umana e al posto delle metropoli ci sarebbero le giungle.

L'uomo è un "animale civile" — se così possiamo dire, con una certa analogia con l'interpretazione dell'uomo da parte di Aristotile, secondo cui l'uomo è un "animale politico" con un significato diverso da quello che oggi comunemente si dà alla politica — perchè ha, per l'appunto, la facoltà di interferire nella natura. La civiltà è il potere dell'uomo di trasformare se ed insieme l'ambiente naturale in cui egli vive, nonchè il prodotto di questa trasformazione.

Assai impropriamente si confonde civiltà con moralità e questa con senso di giustizia. Tutti gli uomini sono civili. Ci troviamo certamente di fronte ad un paradosso che ripugna anche a noi che ne scriviamo, ma non possiamo rifiutarci di fare i cosiddetti "luoghi logici ed etimologici," cioè a dire le dovute chiarificazioni di termini al fine di ottenere il massimo di chiarezza con un minimo di ambiguità.

La civiltà è latente e potenziale in ogni essere umano: la differenza tra un popolo e l'altro, tra un individuo e un altro è di ordine qualitativo e quantitativo, non sostanziale. Si può essere più o meno civili (quantità) riguardo ad una determinata forma (qualità) di civiltà. L'ignoranza e più la speculazione sull'ignoranza, hanno creato una confusione straordinaria.

Si parla contemporaneamente di "civiltà bimillennaria" di Roma e di civiltà asiatiche o africane, intendendo due fatti completamente diversi, mentre non si ha alcuna "differenza letterale". Tuttavia, nel primo caso si vuole significare elevatezza giuridica e morale, mentre nel secondo semplicemente l'insieme degli usi e costumi di un popolo. Sono gli obiettivi osservatori a creare confusione o gli ignoranti e i loro speculatori? Quel che ci sorprende e ci preoccupa è che anche uomini di cultura cadono negli stessi errori di valutazione e quindi di giudizio.

Quando si dice "civiltà russa," per esempio, si intende — si deve intendere — l'insieme di usi e costumi del popolo russo attraverso la storia. Non vediamo quindi perchè, parlando di civiltà romana, si debba intendere un fatto diverso.

La civiltà è la temperatura o il clima (se così possiamo dire) di un popolo, è il quadro completo delle caratteristiche di una gente come di un singolo individuo. E' ancora ciascuno dei momenti successivi della storia, e questa, per contra, è l'insieme dei momenti susseguentisi di sviluppo ed affermazione della civiltà di un'entità collettiva o individuale che sia.

La civiltà dobbiamo ancora intenderla e come potenza e come atto. Sul piano della prima tutti gli uomini si equivalgono, si differiscono sul piano della seconda.

La confusione è dovuta anche al fatto che l'idea civiltà ci porta, per una naturale associazione di concetti all'idea morale (sostantivo). In verità civiltà e morale sono o non sono la stessa cosa. La parola morale offre una larga accezione (capacità) di significati. Nel senso etimologico per via della voce latina *mos-moris*, che vuol dire nient'altro che costumanza di vita, coincide perfettamente con la parola e più col fatto civiltà. In questo caso tutti gli uomini hanno una morale, anche coloro che si proclamano amorali o immorali: infatti amoralità o immoralità significano nient'altro che assenza (o negazione) o opposizione ad un dato costume di vita, ma ciò non esclude che gli amorali ed immorali abbiano anch'essi un proprio modo (costume) di vita. Ugualmente morali sono i popoli che vestono indumenti e quelli che vanno

completamente nudi. Invece nel senso etico propriamente detto o scientifico, essa non coincide necessariamente con la civiltà, ma questa è una condizione di quella. Chiariamo anzitutto il secondo significato di morale. E' la volontà, la consapevolezza, la responsabilità nonchè l'atto di comportarsi nei rapporti con la natura e con la società in maniera da sincronizzarsi (armonizzarsi) con le leggi dell'una e dell'altra senza sacrificarne alcuna. S'intende che non si può essere morali senza essere civili. La civiltà è quindi la condizione indispensabile della morale, che solo in questo caso coincide con l'universalità e con la libertà. Ecco il grafico teorico della vita umana: L'uomo è "per natura" suscettibile di civiltà, perciò progredisce (progresso), acquista abitudini (morale generica), scopre ed attua leggi per il miglior vivere (morale universale), diventa libero e si riconosce figlio di una stessa natura, fratello di tutti gli uomini (umanità), cittadino del mondo.

La fratellanza umana (e quindi amore e giustizia per il progresso) che è la condizione e la conseguenza della morale universale ed eterna (non sgomenti nessuno quest'attributo!) è nella potenzialità metafisica di un uomo in seme. Perciò possiamo affermare che la storia è il processo di attualizzazione del "destino potenziale" che l'umanità eredita geneticamente dalle leggi che regolano il cosmo universale. Nonostante tutto ciò, nel linguaggio corrente, civiltà e morale continuano a scambiarsi. Logicamente l'affermazione che un atto è civile o no è privo di significato, se non vi è un secondo termine di paragone o se prima non si è stabilito un significato definito alla parola "civile" salvo a mantenere uno o più significati specifici accanto a quello generico.

In ogni caso, la chiarificazione dei termini è un'operazione preliminare senza della quale è impossibile alcuna significazione logica nel discorso e nella considerazione dei fatti. Da quanto detto più sopra, possiamo ad ogni modo dedurre un opportuno giudizio circa i rapporti che intercorrono tra la civiltà e la natura. La civiltà è il materiale con cui si costruisce "una" morale e quindi "la" morale. Ora, mentre la civiltà nella sua fase iniziale tende a superare il primitivo istintivismo cadendo nell'arbitrio dei pregiudizi (tabù, repressioni, false credenze, ecc.), la morale universale tende a riportare (riconciliare) l'uomo con la natura, e quindi con i suoi simili e con se stesso.

La civiltà è, quindi, una continua interferenza della volontà dell'uomo nella natura, ma non — come erroneamente si può pensare — per ostacolare le leggi naturali, bensì per servirsi di proposito e con cognizione di causa ed effetto di esse per soddisfare le leggi superiori del benessere individuale e dell'armonia sociale.

Per naturismo (o naturalismo), quindi, non può intendersi ritorno alla . . . preistoria, all'istinto ed alla spontaneità incontrollata (riflessi condizionati) della vita animale all'originario empirismo, ma una saggia e provvida applicazione di millenaria esperienza di civiltà all'arte di vivere padroneggiando la natura ma riconoscendola altresì sempre ed ovunque dispensatrice dei mezzi per vivere secondo le leggi della salute dell'individuo e della collettività.

Oggi più che mai, è necessario chiarire il concetto del fattore "natura" nella civiltà moderna. Il rispetto della natura è diventato un "luogo retorico" che serve a tutti gli usi. Per meglio comprenderci citiamo un problema di scottante attualità, a titolo indicativo: quello del controllo delle nascite. Problema di molteplici aspetti fisiologico, economico, sociale, ecc. Tanto i fautori quanto gli oppositori di esso si richiamano alle esigenze della natura.

Lo scopo di quest'articolo è semplicemente quello di mettere in evidenza che la natura non ha dogmi, ma leggi che la discrezione dell'uomo ha il compito di volgere al massimo benessere possibile della vita umana.

Viola Espero

Un grande delitto

Dall'androgenesi in poi, parte il crimine contro la facoltà di parola.

Esclusa a priori la babbola della commissione umana data da un Dio per forgiare un Adamo col fango terrestre dell'Eden; rifacendosi plausibilmente dal tempo che l'uomo uscì dall'imperfetto fisico per cui cessò d'essere il supposto quadrumane di una specie poco dissimile a quella delle scimmie, allorchè fu individuato uomo, semovente sensibile distaccato dalla bestia, possedente costui; per questo, le facoltà inerenti alla ragione; l'essere che si levò in piedi divenne bipede e verticale, adoprando le braccia dal cui esercizio si dice acquistasse la facoltà della parola (virtù della sola specie umana) per intendersi coi propri consimili; quell'uomo che avrebbe dovuto aver cura di essere semplice nell'articolare il miglioramento del suo precedente mugolare selvatico, per evitare confusione di linguaggio da luogo a luogo, si diletto invece al difficile dialettale in fonetica ed in grafia, a dispregio della propria intelligenza, iniziando così una babele di favelle che si complicò sempre più in babele ufficiale per opera degli Stati, pretesi preposti all'ordine delle cose, col fissare complicazioni linguistiche particolari con pronunzie studiatamente difficili e lamentevoli, contrarie alla dolcezza della voce umana, aggiungendo a queste asprezze fonetiche delle grafie così infelici che offendono la dote dell'umana ragione, da tanto che non si è voluto tener conto (in troppe ufficiali lingue vantate superbe) dell'unicità di simbolo delle vocali ed anche delle consonanti, giungendo fino a gloriare la superba autorità di certe lingue correnti perchè la complicata struttura di esse può fare facilmente errare anche i dotti delle facoltà. Fino a tanto sciocca e pietosa boria ufficiale, su ciò che è un fallo d'origine e di continuazione dell'uomo!

Già da troppi secoli il quadrumane si levò in piedi; ma questo semovente sensibile verticale e ragionevole non è ancora scattato in piedi contro l'errore originale della babele linguistica per la indispensabile correzione, non fosse altro che per l'insegnamento ricevuto dal semovente sensibile bestia che ha continuato nella sua unicità di grido, di canto, di abbaio, di miagolio, di raglio, di nitrito, di muggito, di ululato, di ruggito, ecc., secondo la propria specie, uguale in tutte le cinque parti del mondo.

Quando si deciderà l'uomo pel tentativo di una unilingua?

Fino ad oggi si è avuto il tentativo dell'ausiliare **esperanto**, verso il quale apparvero subito due pretesi semplificatori: il famoso **ido** ed il non meno famoso **volapuk**, concorrenti più che concordanti, confondenti anzicchè aiutanti alla bisogna.

Sarà proprio necessario che il bipede ragionevole torni quadrumane per la unificazione di metodo del suo saper dire?

Noi non siamo certo per augurarci un tale rinculo e si può ben capire il perchè.

Siamo piuttosto per una convocazione di tutti i cultori e dotti delle vantate superbe lingue e teste delle varie facoltà perchè trovino modo di ben vergognarsi della loro opera di continuazione nell'errore originale del primitivo selvaggio e che a fine di civile correzione scelgano una vera lingua ausiliare internazionale per introdurla, con studio adeguato alla bisogna, nella visione di ventura pratica **lingua umana**, in onore del principale semovente sensibile e ragionevole, capace, in più, di saper parlare di una veritiera Giustizia Sociale, scevra di privilegi di casta e di Stato.

Dall'androgenesi in poi sarebbe ormai tempo!

Camillo Signorini



UNA PAROLA, se non vi spiace...

Che col nome d'anarchici il socialismo americano — dalle fazioni che hanno il coraggio di rivendicare e di sventolarne la più cauta e moderata concezione fino a quelli che pretendono di avviarlo alle audacie più spregiudicate — designi soltanto i grandi corsari dell'industrialismo capitalista, gli abbruttiti cosacchi dell'ordine repubblicano, è consuetudine così tenace e così costante che è degna soltanto, come tutti gli idiotismi tradizionali o consapevoli, della più grande commiserazione.

Chi non ha colto negli articoli delle riviste autorevoli, nei sermoni degli agitatori, negli appelli dei concilii, nelle concioni tribunizie del Simmons, del Debs, del De Leon o dell'Haywood, che a Lawrence od a Little Falls od a Paterson è l'anarchia, e che gli anarchici sono il Wood od il giudice Bell, l'Attwill o il Carroll o il Binson, tutti insomma gli strumenti abietti della persecuzione e dell'inquisizione padronale?

Ed a che cosa condurrebbe il protestare od il dolersi coi socialisti americani di tutte le gradazioni, la cui mentalità è rimasta quella dei compilatori di dizionari di mezzo secolo addietro o dei piccoli curati di campagna ottusi ed idioti, per cui l'anarchia è disordine, per cui gli anarchici sono criminali?

Avantieri era il Quinlan, ieri era l'Haywood, oggi è lo Scott il quale, secondo che ce ne assicura il "Proletario" di New York, avrebbe della sua indignata veemenza bollato la giuria ipocrita di Paterson che col suo verdetto ha riabilitato "gli anarchici dai bottoni d'ottone," i poliziotti abbruttiti e feroci del capo di polizia Binson.

Delle coraggiose ed eloquenti dichiarazioni dello Scott il "Proletario" non crede dover rilevare che la metafora stupidamente o malamente beffarda, ed è questione di gusti.

Noi non contenderemo mai al "Proletario" il diritto di avere i gusti e le fobie che l'associano al "Progresso," al "Paterson Guardian" od al "Popolo Romano".

Sui gusti non si disputa: è cosa giudicata.

Ma abbiamo voluto cercare il documento

Italia borbonica

Bersaglio particolarmente inseguito dalla polizia borbonica dell'Italia irredenta, sono i compagni Ruzza e Stefanuto di Gattinara, dei quali il "Libertario" del 14 aprile annuncia l'ultimo arresto scrivendo quanto segue.

"In seguito all'incriminazione del compagno Ruzza, imputato di aver stampato e diffuso manifestini ed un giornale intitolato "Vocce anarchica", ciclostilato, ritenuti oltraggiosi per le forze armate (vedi carabinieri), la sua compagna, Delfina Stefanuto, è stata arrestata il 4 corr., imputata degli stessi reati.

"Rimasta sola per la latitanza del compagno, la nostra Stefanuto ha dovuto portare con sé anche i bimbi, più tardi affidati ad un parente in seguito alla minaccia del maresciallo del paese di "buttarli" in mezzo alla strada!

"La compagna Stefanuto è ammalata abbastanza gravemente e, da informazioni pervenuteci, sembra decisa ad attuare lo sciopero della fame per protesta contro il suo arresto. La sua detenzione è illegittima, oltre tutto, poichè è imputata di correttezza in un reato di stampa, per cui dovrebbe essere consentita o la libertà provvisoria o la denuncia e piede libero.

"Noi fidiamo nell'opera di assistenza che non mancherà di prestare il nostro comitato vittime politiche. Tuttavia, aggiungiamo la nostra alta protesta alla protesta di tutti coloro cui sta a cuore la libertà di pensiero, contro l'umano e arbitrario trattamento usato contro la nostra compagna, mentre viene scarcerato un uomo carico di delitti come la belva Dumini e si permette benevolmente che una potente stampa a catena, di ispirazione fascista, invochi quotidianamente il ritorno, esaltandoli, dei regimi di dittatura e di tirannia".

originale dello Scott, e se è quello che il "Call" riproduce per disteso nel suo numero di sabato, 7 giugno, il "Proletario" non fa davvero la più bella figura.

Perchè nella dichiarazione dello Scott il giudizio sarebbe ben diverso: "Colpevole o non colpevole, dice lo Scott, io continuerò ad esercitare il mio diritto costituzionale alla libertà di parola. E così lungamente come io viva griderò la mia protesta, in una via o nell'altra, contro condizioni che io considero ingiuste e ingiustificate. E ritengo non soltanto diritto mio, ma dovere mio denunciare la brutalità ed il despotismo, quale che sia il trasgressore, sia esso un ruffiano dai bottoni di rame di Paterson od il Presidente degli Stati Uniti."

Non parla dunque di anarchici lo Scott, parla di ruffiani.

Il "Proletario" che affetta per Ferrer, per Kropotkin, per Malatesta, anarchici, una ve-

A LA RIVINCITA!

A Ipswich, lontano di qui una ventina di miglia, sono le più grandi fabbriche di calze del New England, forse di tutta l'America.

E, come a Lawrence per quei lanifici, la maggior parte della popolazione delle grandi fabbriche di calze di Ipswich, è coscritta fra i contingenti più miserabili dell'emigrazione europea: polacchi, slavi, italiani, greci.

E, come a Lawrence la media dei salari s'indugiava fra i quattro ed i cinque dollari la settimana, così ad Ipswich tra i libri delle Compagnie che fermano ad 8,42 il massimo dei salari da esse pagati nell'anno decorso ed i due scudi la settimana guadagnati, lavorando a cottimo, nelle fabbriche stesse, da Pulitza Bizou, come è apparso dall'inchiesta giudiziaria in corso, non si arriva a dedurre un salario medio che superi i cinque dollari la settimana.

Cinque scudi la settimana in America, dove il costo della vita ha attinto la vertigine folle, sono la miseria in tutto lo squallore, in tutto l'orrore delle sue forme degenerative, sono la fame, l'abbandono della prole, l'abbiezione e la prostituzione: sono la morte.

Uno sciopero in ambienti così fatti non è l'azione meditata e previdente della massa che abbia rivolte di dignità, impeti di conquiste o preoccupazioni del domani, è una convulsione dello stomaco, è la rivolta automatica della fame, è il crampo che protesta, sono i ventri vuoti che vogliono spegnersi meno lentamente e chiedono una tregua all'inedia.

A Ipswich sono insorti come a Lawrence, e come a Lawrence gli scioperanti per uno strillo, per qualche cocchio hanno avuto l'obbligata ragione di piombo con cui il capitalismo e lo Stato rispondono solidalmente alle rivendicazioni dei servi, alle proteste dei derubati creatori delle fortune miliardarie.

E laggiù, avantieri, è corso l'Attwill, come correva a Lawrence il penultimo inverno.

L'Attwill, che negli attentati dinamitardi di Lawrence non aveva voluto vedere i banditi dell'American Woollen Company, che nel Benoit denunziatogli da qualche dozzina di testi e da tutto l'ambiente della tragedia, non volle mai vedere l'assassino della povera Lopizzo, e la ferocia domenicana ed i livori miserabili della sua oscena domesticità pose soltanto a servizio dei padroni, in odio e per mandar in galera gli agitatori che ne turbavano il chilo e ne insidiavano i dividendi; l'Attwill è corso ad Ipswich avantieri non per afferrare nel colletto matricolato gli sbirri

Quelli che se ne vanno

Miami, Florida. — Sofferente da parecchi anni, ha cessato di vivere la moglie di Alfredo Benvenuti, qui venuta da New Britain, nel Connecticut, da un anno con la speranza di riacquistare la salute. Al compagno Benvenuti ed ai suoi famigliari le condoglianze sentite di tutti noi.

I compagni

nerazione sincera, che se ne richiama qualche volta all'autorevole testimonianza, vorrà ben dirci se abbia attinto ad altro documento la metafora cretina; perchè, altrimenti, abbia sentito il bisogno di falsare il pensiero dello Scott e fare egli stesso, di suo cervello e di suo pugno, un sinonimo di ruffiani e di anarchici; ed in ogni caso quale sciagurata premura, quale povero sentimento lo inducano a spigolare in un documento di fiera a-berrazione che lo offusca, ed a spenderla con un'incoscienza o con una libidine che umiliano soltanto lui.

Ci sono dei giovani al "Proletario", ed è bene. Avranno la franchezza del loro pensiero e magari anche l'orgoglio delle loro temerità, ed una parola franca diranno, necessaria a disilludere che l'organo della Federazione Socialista sia tornato il vecchio "Proletario", quello che i suoi giovani redattori d'oggi non ricordano senza vampe cocenti di vergogna e di sdegno.

E noi l'aspettiamo.

("C. S.", 14 giugno 1913)

che hanno assassinato Nicoletta Pandelopulos, messo in pericolo di vita una dozzina, e variamente straziato una cinquantina di scioperanti inermi; ma per assicurare l'impunità dei birri massacratori, per spostare sugli agitatori dell'I.W.W. la responsabilità dell'assassinio della povera Pandelopulos, per contrastarne l'esumazione e l'autopsia, per erigere contro i reprobici che non si sono piegati all'arbitrio violento ed ai patti di fame dei vampiri milionari delle fabbriche, le solite abusate accuse di mancato omicidio nella persona degli agenti dell'ordine usciti dalla contesa colle mani lorde del sangue di molta gente, ma senza una scalfitura.

Sogna a Ipswich la rivincita di Lawrence, il piccolo, il miserabile Attwill, e v'è intorno agli ostaggi che laggiù si sono tolti i pirati, v'è intorno all'ellenica marmaglia insorta, così diffuso abbandono che forse questa volta il piccolo, il miserabile Attwill la sua rivincita avrà.

Se misurava la libertà e la civiltà d'America, Oddino Morgari, coll'auna dei sistematici eccidii proletari della patria e degli encomii giolittiani agli assassini professionali, torni in Italia l'onore Morgari con quest'ultimo rantolo della vita proletaria americana, tanto per recitare agli onesti, ai sinceri, agli ingenui il suo meritato e fervido atto di contrizione: Lawrence, e Little Falls, Hopedale, Paterson ed Ipswich valgono Berra, valgono Giarratana e Comiso, e la repubblica vale la monarchia, e l'America è progredita, civile ed umana come l'Italia di Gennariello o come la Russia di Nicola II, che è tutt'uno.

Il capitalismo vi ha le stesse antropofagie, l'ordine le stesse predilezioni: per gli sgherri assassini l'encomio, la mancia e la medaglia, per le vittime sopravvissute alla strage la persecuzione e la galera.

L. Galleani

("C. S.", 21 giugno 1913)

Ugo Fedeli

LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI
di lotte rivoluzionarie
1891 - 1931

Edizioni "L'ANTISTATO"
Cesena 1956

Splendido volume di 220 pagine

Presso gli editori:

UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40
Cesena (Forlì)

Lire 500

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA
P. O. Box 216 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

\$1.50

Il caos industriale

La Bibbia, vecchio testamento, antica cronaca di tempi leggendari, comincia col nararci che in principio era il caos.

Quelli che scriveranno la storia o la leggenda del nostro secolo, diranno, con ogni probabilità, che, al principio di questa nuova epoca, era il caos . . . industriale.

La Bibbia ci narra come nei tempi antichi un dio ponesse ordine in tanta confusione; riassumendo, nella parola dio, il lungo penoso lavoro di innumeri forze, di innumeri sacrifici culminanti nella comparsa dell'uomo. Se i nuovi storici del diecimila fisseranno, per loro comodo, nel nome di un condottiero, di uno statista, di un filosofo, il nuovo ordine che avrà preso il posto dell'attuale caos industriale, essi non faranno che ripetere il semplicismo antico; perchè, se un ordine alla fine avrà ad imporsi, questo non sarà, come lo fu allora, che la fatica, la volontà di moltissimi, prodigatisi a ridare un senso alla vita, oggi sconvolta da un arrivismo tanto frenetico di tecnici, di economisti.

La molteplicità delle forme che la materia-forza ha assunte, nel passare di centinaia di milioni di anni, è alla base del risultato finale del quale siamo spettatori: di aver condensato in stelle il pulviscolo che dianzi errava negli spazi; di aver gettata poi acqua sul fuoco, come del resto è avvenuto praticamente con la nostra Terra; di aver avvicinati elementi dianzi disgiunti ed indifferenti gli uni dagli altri, per consolidarli in atti di solidarietà che noi oggi chiamiamo vita.

Molta acqua sul fuoco delle più disparate industrie dovrà gettare per forza il tempo, per obbligarle ad abbandonare il rovente loro stato attuale: molti avvicinamenti dovranno prodursi per armonizzare in una nuova vita possibile le industrie destinate ad assurgere a nuovo grado di dignità.

Non vi è chi non veda ad esempio e non si auguri una fatale doccia fredda, quella che sta preparandosi per calmare i bollori di tutte le industrie di guerra, di quante altre speculano impudentemente sopra le debolezze umane, al solo scopo di trarne lucro e potenza.

D'altro lato le industrie, a servizio della produzione agricola, dovranno per forza far corpo col già tanto abusato contadino, ed in questa alleanza costruire un armonico assieme, quanto ancor oggi è profondo l'abisso che separa l'operaio dal coltivatore.

Tutto ciò si opererà forse nella storia del diecimila, per l'intervento di un *deus-ex-machina*, come indicato; a semplificare formalmente un processo viceversa di fatto ben complicato; ma saremmo ben ingenui, noi viventi, se ce ne stessimo col naso all'aria ad aspettarlo, nuovi ebrei in attesa del Messia.

Noi soli siamo il domani; uno per uno ne decideremo le sorti: per quanto piccoli si possa essere, esiste, ahimè, in natura, una infallibile macchina calcolatrice che addiziona ora per ora gli sforzi dei singoli e ne dà la risultante, con matematica precisione.

E' fatale, e del resto augurabile, che la molteplicità dei tentativi compiuti dalla industria moderna, continui ad irradiarsi a ventaglio in tutte le direzioni; ma non è detto, per Bacco, che ciascuno di noi abbia ad offrirsi all'esperimento, in corpore vili: facile minchione; ma non è detto che, fin da oggi, cervelli ben costruiti non abbiano a farne una scelta intelligente, a rifiutare ogni collaborazione, là dove riconoscono un inutile sperpero di capacità umane; quando non sarà, senza altro, baratro senza fondo ad inghiottire le fitte schiere delle più ingenui vittime.

* * *

Di fronte al fenomeno industria due sono gli atteggiamenti che prevalgono: vi sono gli entusiasti, vi sono gli scettici. Purtroppo i due atteggiamenti risalgono ad una identica causa: al bisogno che hanno moltissimi di sabilire un alibi col loro proprio individuale senso di responsabilità. Sia dunque merito o colpa delle industrie, spinte al loro limite massimo, se le faccende umane andranno be-

ne o male. Così posto il problema, quello che ha assunto l'uno o l'altro atteggiamento che può mai farci? Che poteva mai farci più che esserne il profeta?

Così avviene per i fedeli di questa o quella religione: mussulmani o cristiani che siano, trincerati sotto lo scudo di una forza sovrana, davanti alla quale non resta loro che essere devoti gregari o implacabili nemici.

E' infatti piuttosto noioso ed incomodo il prendere partito nel campo industriale, caso per caso; tanto più che poi logica vorrebbe il servirci delle industrie ritenute utili, il boicottare quelle giudicate inutili o peggio dannose.

Quando si passa dalla teoria alla pratica è proprio il caso di dire: qui casca l'asino. Il conformismo più vile fa allora da pretesto per accodarsi ai meno evoluti, per non incorrere nella loro collera; capaci questi ultimi persino di uccidere l'astemio che si rifiuta di bere il calice offertogli; come del resto è già avvenuto più di una volta in Italia.

Ci vuole qualche coraggio, da parte del marito, anche operaio, per opporsi alla donna che non può, nella difesa della sua individualità formale, portare ancora la veste a trentadue centimetri dal suolo, quando la nuova moda ne impone ventotto!

La mania per l'automobile, negli Stati Uniti, è stata di recente fotografata con molta sincerità sull'Adunata. Inutile l'insistere: anche se nel cervello del medio americano non può di certo esservi posto per un mondo di eguali ove, per ogni tre persone, stia pronta una luccicante automobile.

Sarebbe tuttavia un gran passo in avanti il creare nell'uomo moderno la capacità di distinguere industria da industria; non sotto il punto di vista del suo sindacato, ma in rapporto alla convivenza pacifica della collettività umana.

In tal caso, nel caos industriale odierno, si aprirebbe già uno spiraglio di luce; tutta l'opera dei migliori si ridurrebbe a dare un esempio di correttezza e di dignità, da opporre al caos delle parole e degli atti tanto caro agli affrettati pellegrini della vita.

Per il caos economico possono valere identici criteri; a partire dai centoventi miliardi di dollari che gli americani degli Stati Uniti devono a tanti prescelti loro padroni, il che sta in parallelo con la famosa spada che pendeva, durante il lauto banchetto, sulla testa di Damocle, sospesa ad un poco rassicurante capello.

Il caos industriale è fenomeno del tutto recente; in confronto furono rose e fiori i self-facting che seminarono al loro tempo tanta miseria fra i tessitori inglesi.

Si dice, è vero, oportet ut scandala eveniant. Vi sono, è vero, inevitabili crisi di crescita; e questa ne è senza dubbio una. Tuttavia quanti hanno la fortuna di possedere già qualche abitudine a vedere le cose oltre il loro naso, questi possono abbracciare nuclei umani oltre il limite ristretto del campanile del loro paesello; a questi, per lo meno, resta la possibilità di rifiutare una complicità volontaria ad uno stato di cose che non sembra il più tranquillante.

Tra le tesi pro e contro l'inflazione industriale, vi è posto, non tanto per una comoda via di mezzo, quanto per una discriminazione intelligente dei diversi casi che essa volta a volta presenta. Che, se ciò è alquanto scomodo, io, davvero, non ne ho colpa.

29-2-1956

d.p.



RISPOSTA

A LUCE FABRI

Cara Luce,

Sono contento della "cantonata" che ho preso nel recensire il tuo ultimo libro "Sotto la minaccia totalitaria" (anche se ci va di mezzo la mia scarsa intelligenza), perchè è valsa a farti prendere la penna per vergare la tua interessante, quanto gradita "Lettera aperta" per meglio precisare le tue precedenti chiarificazioni ed evitare di fraintendere il tuo pensiero anarchico, che non va incontro a "sofismi".

Ne la chiarezza mi pare mai troppa, quando si ha interesse di parlare a tutte le intelligenze.

A proposito di "cantonate", ricordo che un'altra volta, in seguito ad un mio articolo, dove alludevo al principio scientifico di Kropotkine, in relazione col pensiero anarchico, feci decidere Errico Malatesta a prendere la penna per esporre il suo punto di vista in proposito, e che tante volte aveva promesso di fare, ma senza però mai decidersi.

Ed ora, dopo la tua lettera, non avrei nulla da aggiungere, se non fosse per una proposta che vorrei farti, di riprendere il tuo opuscolo "La Strada" per farne un libro, onde sviluppare i concetti che sono abbozzati in quello; ed allora ti pregerei di tener presente che, contrariamente a quanto tu scrivi, una sola sarebbe stata la vera attribuzione che io ti facevo in quella mia recensione, e, precisamente quella di un tuo principio "socialista anarchico", che certamente non può essere lo stesso di quello che si attribuivano i nostri precursori con Bakunin, Cafiero e Malatesta, quando i nostri principii erano ancora, direi, allo stato embrionale. E su questo, mi sembra che tu non hai fatto cenno nella tua lettera.

Pensa dunque all'importanza di questa mia proposta, ed all'interesse che essa provocherebbe nel nostro movimento, ed oltre; ed anche per quanto riguarda la collaborazione che tu solleciti dei compagni studiosi dei problemi nostri.

Fido nella nostra amicizia, perchè questa possa pesare sulle tue riflessioni in merito.

Colla solita fraterna stima ed alta considerazione, ricevi il saluto affettuoso di

Nino Napolitano

CORRISPONDENZE

Trieste. — Nei giorni 19 e 20 dello scorso febbraio si è svolta a Trieste la cosiddetta Costituente Sindacale che aveva principalmente per iscopo di metter fine allo scisma causato nel movimento sindacale triestino dall'espulsione dei "titini" dal Cominform nel 1948. L'unificazione fu acclamata all'unanimità.

L'iniziativa della Costituente era partita naturalmente dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro diretta dai comunisti fedeli seguaci della nuova linea di Mosca. I titini (generalmente di sentimenti nazionalisti sloveni), dopo la pacificazione del governo jugoslavo con l'Italia e col Cremlino, non avevano più ragione di fare il muso duro. Politicamente sono entrati nel partito "Socialista Indipendente" dei bolscevichi dissidenti Cucchi e Magnani; sul terreno sindacale hanno sciolto i loro Sindacati Unici Classisti e si sono presentati alla Costituente coi migliori sentimenti fraterni.

Tutto era stato preparato per benino. I lavori furono iniziati al suono dell'Inno di Mameli. Alla Costituente parteciparono anche dei non precedentemente organizzati ed anche degli aderenti ai cosiddetti "sindacati liberi". Dalla fine della guerra in poi, i "liberini" erano anzi organizzati qui nella Camera Confederale del Lavoro, indipendente, formalmente almeno, dalla Confederazione Italiana dei Sindacati Liberi di Roma, ma, come questa, affigliata alla Confederazione Mondiale dei Sindacati Liberi, che sono poi i sindacati docili ai "padroni del vapore". Ora, la Costituente Sindacale ha adottato il nome tenuto finora dai "liberini" e la nuova organizzazione operaia unitaria si chiama appunto Nuova Camera Confederale del Lavoro, aderente alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro di orientamento socialcomunista, dando origine a gelosie, litigi, intervento di tribunali, chiacchiere inutili, che si sa quanto avvantaggeranno i padroni e nuoceranno a lavoratori dilaniati dai dissidi.

Si possono immaginare i discorsi tenuti alla Costituente Sindacale, ricamati invariabilmente sul tema dell'unità nell'interesse dei lavoratori, senza preminenza di opinioni politiche e di partiti. Anzi, il deputato socialista Fernando Santi, che fu il . . . regista della Costituente, disse addirittura che all'unità doveva ognuno sacrificare la propria individualità.

In verità si sacrificavano abbondantemente fin le

apparenze, tant'è vero che, nella sala, su sfondo rosso, c'era anche la bandiera nazionale italiana; ed il vessillo donato alla Nuova Camera Confederale del Lavoro dal Sindacato dei ferrovieri italiani, consiste di un drappo rosso con i nastri pendenti di color bianco rosso e verde.

Fra gli altri, prese la parola un compagno che mise in rilievo tutte queste aberrazioni e contraddizioni. Incominciò dal nome. Ricordò che al tempo della guerra tripolina gli imperialisti monarchici chiamavano turca la Confederazione Generale del Lavoro, perchè era contro la guerra; ora i suoi dirigenti la chiamano italiana: ma è più rispettabile? Il nome è più lungo, ma il suo significato non comporta certamente un passo avanti. Quanto al rinunciare alla propria individualità nei sindacati, che cosa vi sarebbe da guadagnare, se fosse possibile? Madre natura ci ha dotato di un cervello per ragionare e non per rinunciare a farne uso. Cercare di andare d'accordo va bene, ma senza rinunciare al solo elemento di giudizio che abbiamo.

Lo stesso colore della tessera della C.G.I.L. è un insulto, per i lavoratori triestini abituati fin dai tempi prebellici a praticare l'internazionalismo — dai tempi cioè in cui si lavorava qui tutti insieme, discendenti di nazionalità italiana, tedesca, slovena od altra ancora, e nessuno si sarebbe sognato, allora, di issare nei sindacati la bandiera dei "padroni del vapore", o di aprire le assemblee sindacali con inni nazionalisti d'alcuna specie. Pensate quale simbolo di dolore e di angoscia sia per tanta gente, vedove ed orfani e genitori orfani dei loro cari, la bandiera tricolore. Io non dico che chi si sente attaccato ad una bandiera qualsiasi debba privarsene; dico semplicemente che non dovrebbe imporla, e nemmeno cercare di imporla ad altri. Sarebbe norma di elementare tolleranza.

L'oratore ufficiale dell'occasione disse ancora che noi siamo progressisti e dobbiamo andare avanti. Bene. Ma invece di andare avanti mi pare che si vada indietro mettendosi sotto la bandiera tricolore dei padroni, del nazionalismo e dei malandrini che hanno fatto tanto male sotto i nostri occhi stessi. . . . Ciascuno degli oratori che inneggiavano alla grandiosa e gloriosa Confederazione Generale Italiana del Lavoro, veniva al termine del suo dire acclamato di evviva e subissato di applausi. Il nostro compagno fu invece salutato con silenzio tombale. Aveva detto cose che tutti sapevano giuste, e si poteva leggere il consenso negli occhi di molti . . . ma la linea del partito comunista non permette certe manifestazioni di eresia.

Parlò poi un altro compagno, ferroviere in pensione, il quale ricordò le lotte dei ferrovieri italiani in altri tempi, ed invocò l'unità dei propositi e delle volontà che sembrano certamente contumaci al giorno d'oggi, ad una generazione che si direbbe avere il culto della disciplina.

Ma l'apparenza inganna, a volte, ed il pensiero degli uomini non è mai così totalmente militarizzato da non poter avere vigorosi scatti di indipendenza.

Item

PICCOLA POSTA

Fornovo Taro. V.P. — Rimettiamo a quel compagno la tua e, grati dell'interessamento, ricambiamo saluti.

Destinazioni varie

"Umanità Nova": San Francisco, come da com. l'incaricato \$80; E. Ferrari 10; totale \$90.

"Freedom": San Francisco, come da com. l'incaricato \$50.

Vittime Politiche di Spagna: San Francisco, come da com. l'incaricato \$40.

"Man!": San Francisco, come da com. l'incaricato \$17.

Comitato Gruppi Riuniti: San Francisco, come da com. l'incaricato \$30; Miami, Fla., come da comunicato l'incaricato 194; totale \$224.

"Il Libertario": Miami, Florida, A. Altiani (per abb.) \$2.

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA
P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

East Boston, Mass. — Sabato 5 maggio alle ore 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora avrà luogo una ricreazione famigliare.

I compagni di Boston e dintorni sono con particolare insistenza sollecitati ad intervenire a questa riunione perchè gli iniziatori si propongono di esaminare e discutere diverse cose che riguardano il nostro movimento e nello stesso tempo anche ciò che riguarda il locale del circolo Aurora. Ci appelliamo quindi all'interessamento di tutti i compagni e specialmente di quelli che con minore frequenza intervengono alle nostre iniziative, e ciò perchè il loro parere può essere di notevole importanza per l'avvenire della sala stessa.

Confidiamo nell'intervento dei compagni alla serata e alla riunione del 5 maggio.

Aurora Club

Detroit, Mich. — Sabato 12 maggio alle ore 8 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi con cena e ballo allietato da un'ottima orchestra.

Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata" e delle Vittime Politiche.

Confidiamo che quanti hanno a cuore la vita del giornale e la sorte dei nostri perseguitati interverranno numerosi, insieme alle loro famiglie a questa serata di svago e di solidarietà.

I Refrattari

Fresno, Calif. — Il picnic di Fresno si pospone per cercare di evitare il mal tempo; perciò si è deciso che il picnic si farà sabato 12 maggio e domenica 13; nello stesso posto degli anni precedenti e a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per recarsi sul posto dal centro della città prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, da dove dei cartelloni appositi indicheranno il posto. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso al coperto. I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà, con le loro famiglie.

Gli Iniziatori

New London, Conn. — Domenica 13 maggio nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

San Francisco, Calif. — Nella scampagnata del 22 aprile al posto di Lino, a Los Gatos, si raccolsero, incluse le contribuzioni nominali sottoindicate, \$307, le spese furono di \$5, il ricavato netto fu quindi di dollari 302, a cui vanno aggiunti \$4 versati dalla Book Shop per rivendita di copie dell'"Adunata" e di "Umanità Nova", portando al totale di \$306.

Ecco pertanto l'elenco dei contributtori: A. Panichi \$5; N. Muratori 5; John Massari 5; Joe Oppositi 5; T. Boggiatto 5; A. Giannini 5; John Piacentini 10; P. Paolini 5; Gene Boggiatto 5.

Di comune accordo la somma di \$306 fu così divisa: "L'Adunata" 89; "Umanità Nova" 80; "Freedom" 50; per i compagni di Spagna 40; Gruppi Riuniti di New York e dintorni 30; "Man!" 17.

Quanti presero parte a quella scampagnata serbano il ricordo di una bella giornata di svago e di solidarietà di cui si augurano il ripetersi in occasione del picnic di Fresno nei giorni 12 e 13 del maggio prossimo.

L'Incaricato

Miami, Florida. — Il ricavato del picnic pro' Vittime Politiche che ebbe luogo al Crandon Park il 18 marzo u.s. fu di \$194 — comprese le seguenti contribuzioni: P. Savini \$10; J. Mero 5; ricavato di un'iniziativa 29.

Questa somma è stata rimessa ai Gruppi Riuniti di New York perchè venga impiegata come più urgente si presenta il bisogno.

Sentiti ringraziamenti agli intervenuti e arriverci alle future iniziative.

L'Incaricato

Causa un inescusabile disguido, la Redazione si scusa presso tutti gli interessati di pubblicare con ritardo di un mese il presente comunicato.

N.D.R.

Per la vita del giornale

Los Angeles, Calif. — Vedo che il deficit cresce rapidamente ad ogni numero, così ho deciso di mandare, con l'accluso check di \$58,04 la mia settimana di salario quale sostenitore dell'"Adunata", coll'augurio fervido che continui per lungo tempo a risplendere come una fiamma dell'ideale per tutto il mondo.

Luigi Corsi

AMMINISTRAZIONE N. 18

Abbonamenti

Mexico, D. F., J. Genina \$9,98; Norwood, R. I., P. Del Vecchio 3; New Jersey, N. J., Nino C. 3; totale \$9,98.

Sottoscrizione

Albany, N. Y., Gal. \$5; Tampa, Fla., Bonanno 2, Scario 2, Costa 3, Gaspar 2, N. Coniglio 5, Montalbano 4, Battaglia 2, A. Coniglio, contribuzione mensile aprile-maggio-giugno 6; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Miami, Fla., I. Catalani 10; Tampa, Fla., a mezzo Alfonso, G. Scaglione 2; San Francisco, Calif. come da com. l'incaricato 89; San Carlo, Calif., Venturini 5, A. Giovagnoli 5; Per la vita del giornale, L. Corsi 58,04; totale \$210,04.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.212,24	
Uscite: Spese n. 18	434,55	1.646,79
Entrate: Abbonamenti	9,98	
Sottoscrizione	210,04	220,02
Deficit doll.		1.426,77

Giornali - Riviste - Libri

MOVIMENTO OPERAIO — N. 5, settembre-ottobre 1955 (A. VII) Nuova Serie. Rivista di storia e bibliografia. Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli. Pagg 681-826. Indirizzo: Via Sciarlati 26 — Milano.

Contiene una bibliografia della stampa di lingua italiana nell'America Latina in cui sono nominate 62 pubblicazioni che videro la luce fra il 1885 e il 1922. Di queste: 6 sono indicate come socialiste, 11 come repubblicane, operaie e varie, le rimanenti 45 come anarchiche o libertarie.

L'INCONTRO — Anno VIII — N. 3 — Marzo 1956. Periodico Indipendente. Via S. Maria n. 12 — Torino.

SEME ANARCHICO — Anno VI — N. 3 — Marzo 1956. Mensile di propaganda di emancipazione sociale, a cura della Federazione Anarchica Italiana. Corso Principe Oddone 22 — Torino.

BOLLETTINO INTERNO — Nuova Serie N. 2 (Supplemento al "Seme Anarchico", Anno VI — N. 3) a cura della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Gino Fabbri — Casella Postale 628 — Bologna.

LA PROTESTA — Pubblicazione Anarchica. No. 8014. A. LVIII, Buenos Aires. Seconda Quindicina di marzo 1956. Indirizzo: Santander 408. Buenos Aires, Argentina.

SPARTACUS — A. 16. No. 8, 14 aprile 1956. Periodico ciclostilato in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam C. Olanda.

PERCHE' DANILLO DOLCI SIA LIBERATO — Fascicolo di dieci pagine in difesa di D. Dolci recentemente processato a Palermo per i fatti di Partinico. Edito dal Comitato di Solidarietà presso l'Associazione Italiana Libertà della Coltura — Piazza Accademia di San Luca, 75 — Roma.

BANDIERA NERA — pubblicazione anarchica in lingua e caratteri giapponesi portante la data del 18 marzo 1956. Indirizzo: T. Soejima, 1-26 Nisimachi, Hukuoka, Japan.

LETTERS FROM PRISON — by Eugene Dennis. International Publishers, New York 1956. Volume di 160 pagine contenente lettere personali dell'ex-segretario del Partito Comunista degli S. U. dirette dalla sua cella alla moglie e al figlio durante gli anni che vanno dal 1951 al 1955 da lui passati nel penitenziario federale di Atlanta. Il volume, messo in vendita al prezzo di un dollaro, viene mandato all'indirizzo dell'"Adunata" da Howard Fast, per conto del comitato che si interessa delle famiglie dei condannati in base alla Legge Smith: "Families of the Smith Act Victims" — Room 805, 575 Avenue of the Americas — New York 11, New York.



Lezione di finanza

La pagina finanziaria del "New York Post" del 20 aprile, porta una lezione di finanza applicata che merita di essere rilevata a edificazione del pubblico ignaro delle astuzie e dell'ingegnosità di cui danno prova i nostri plutocratici quando si tratta di sottrarsi al pagamento delle tasse, che il governo federale esige con tanta puntualità dai comuni mortali viventi nella sua giurisdizione.

L'articolo in questione esamina il caso di un tale signor R. A. non diversamente identificato per ovvie ragioni di prudenza editoriale. R. A. è uno dei diversi vice-presidenti di una grande corporazione che risulta avere conseguito profitti enormi nel corso di questi ultimi anni di "prosperità". Dato il posto che R. A. occupa nella gerarchia di quella corporazione, e gli alti profitti che questa incassa, lo stipendio annuale fisso che egli percepisce può essere considerato modesto. Si direbbe che il suo stipendio — come quello dei suoi molti colleghi — sia tenuto ad un livello relativamente modesto allo scopo di evitare che egli venga classificato nelle categorie che pagano le più alte percentuali di tassa al governo. Ma quello stipendio relativamente modesto non è che una parte, e non la maggiore, di quel che R. A. riceve a compenso delle sue fatiche, dalla corporazione che lo impiega. Infatti, egli riceve, oltre lo stipendio:

— Un grosso conto corrente a cui attingere a titolo di indennizzo spese, quanto basta a rifarlo di tutte le sue possibili spese di trattenimento, di trasporto e di trasferta, per comprarsi una nuova automobile ogni anno, ed un luogo di riposo e svago per le sue vacanze, certamente lussuoso.

— Un contratto preordinato per quando si ritirerà dal servizio attivo, con un compenso vitalizio di \$21.000 all'anno.

— Un contratto speciale in virtù del quale il signor R. A. rimarrà nell'impiego della corporazione in qualità di "consulente" allo stipendio annuale di \$14.000, per un periodo di dieci anni a incominciare dal suo 65.º anno di età.

— Infine, la facoltà di acquistare un grosso pacco di azioni della ditta, entro l'anno 1965, ad un prezzo prestabilito che è già fin da ora di quaranta dollari inferiore al prezzo del mercato. Se si fosse già valso di questa facoltà ed avesse comperato quantità sufficienti di quei titoli, il signor R. A. potrebbe benissimo essere già milionario.

La plutocrazia conosce i suoi e li premia in maniera da non esporli alle rapaci zanne del fisco.

La posizione di R. A. non è isolata. La rivista "Sales Management" ha recentemente pubblicato i risultati di un'inchiesta riguardante cinquanta corporazioni, da cui risulta che in una sola era la direzione commerciale compensata dal solo stipendio fisso.

Ciò vuol dire che quando vi dicono che un gerarca della plutocrazia riceve tanto o tanto al mese o all'anno, la cifra indicata vale men che nulla, ove non sia anche chiarito quali altri benefici egli riceva sotto altre forme.

Vuo dire, anche, che quando vi dicono che il salario medio annuale del lavoratore americano è, poniamo di 1.500 o 2.000 dollari all'anno, queste cifre non dicono nulla, in quanto che vengono computate insieme agli stipendi delle gerarchie dirigenti della plutocrazia privilegiata in cento modi e sotterfugi, stipendi che vanno al di là delle centinaia e centinaia di migliaia di dollari, e ad equiparare i quali occorrono poi centinaia e migliaia di contadini, di inservienti, di impiegati commerciali, di manovali industriali, ecc. che lavorano, quando lavorano, per veri e propri salari di fame.

Merce deprezzata

Il famoso Arnaldo Cortesi, per tanti anni ambasciatore del "New York Times" presso il regime fascista — o viceversa — non avendo di questi giorni molto da dire sulle gesta dei residui nostalgici dell'era fascista, e trovando probabilmente poco di meritevole del suo interessamento nella cronaca grigia della repubblica democratica di San Giovanni in Laterano, mandava al numero del 18 marzo del "Times" una lunga lettera in cui trattava della sola merce che in Italia sia rimasta

a buon mercato, quella dei titoli nobiliari.

La costituzione e le leggi della Repubblica ignorano completamente i titoli nobiliari, non li approvano e non li disapprovano, così ognuno è libero di scriverne quanti vuole al seguito del proprio nome, e la vanità umana essendo quel che è, molti sono quelli che si valgono di questa libertà, lasciata loro dal governo repubblicano, e pagano fior di quattrini per procurarsi documenti, stemmi, divise e pennacchi che abbiano almeno l'apparenza di legittimare l'improvvisata nobiltà. Si calcola, scrive il Cortesi, che il numero dei titolati sia aumentato di almeno il dieci volte quello che era prima della caduta della monarchia. "A fianco della aristocrazia legittima, pullula tutta una generazione nuova di baroni spurii, conti falsi, marchesi immaginari, duchi improvvisati, e falsi principi: tanti quanti la penisola non ne ha forse mai avuti in tutta la sua storia".

Questo fiorire di nobiltà sarebbe incominciato quando un alto tribunale della Repubblica, constatando l'assenza di qualunque legge in proposito, avrebbe lapalissianamente sentenziato che ognuno è libero di darsi tutti i titoli che vuole. Tanto: chi ci crede più alla frottola dell'"aristocrazia del sangue", dal momento che non ci sono leggi a consacrarla con la forza e ad imporne il rispetto con la galera? "Le cose sono arrivate a tal punto, che tutto il personale di uno dei ristoranti di Roma, dal proprietario al lavapiatti, ha iniziato le pratiche per ottenere titoli nobiliari". Finché c'era il re numismatico a monopolizzare il mercato dei titoli di questa specie, c'era da andare in galera ad invadere il terreno delle regie camorre. Ma, non appena caduta la monarchia — continua il Cortesi — "La privata iniziativa si fece avanti per soddisfare la vanità umana. Nello spazio di una notte sorse un vero e proprio mercato-nero dei titoli nobiliari. Si risuscitarono antichi ordini che da lungo tempo non davano segno di vita, ed altri se ne inventarono, che non erano mai esistiti. Speculatori intraprendenti e senza scrupoli si diedero a vendere titoli di nobiltà a chiunque fosse disposto a pagarne il prezzo. . .".

Per una volta tanto, Arnaldo Cortesi rende un servizio alla verità. Che differenza c'è tra gli ordini nobiliari inventati dal Re o dal Papa e quelli che vanno inventando "gli speculatori intraprendenti e senza scrupoli" di cui parla il Cortesi? Una sola: la corona pel re, la tiara del papa. Quanto al resto, i titoli "autentici", cioè rilasciati dal re o dal papa, non valgono nulla più di quelli che vanno rilasciando i cavalieri d'industria che si sono fatti avanti a sostituirli nel mercato dei titoli nobiliari.

Ed è giusto che così sia: finché c'è della gente tanto sciocca da volersi impennacchiare ed infiorare di nobiltà, è inevitabile che vi siano venditori di fumo, coronati, mitrati, o in semplice marsina, pronti a farli principi e duchi e baroni con tanto di stemma e di motto avito, pur che paghi in moneta sonante il blasone finto. E se c'è uno sguattero che vuol comprare il titolo di conte, egli è certamente non meno sciocco di quello che la contea ha sollecitata dal re o dal papa, ma, in compenso, è meno inutile a se stesso e alla società.

Invito

In occasione del recente viaggio di Kruscev e Bulganin, rispettivamente capo del partito e capo del governo bolscevico dell'Unione Sovietica, a Londra, i compagni del Gruppo Anarchico di Londra hanno esteso loro il seguente invito ("Freedom", 21 aprile 1956):

"Invito a B. & K. — Il Gruppo Anarchico di Londra rivolge pubblicamente l'invito a Kruscev e a Bulganin di visitare Hyde Park nel pomeriggio della prossima domenica (22-IV). Avranno l'opportunità di trovarvi una libertà di parola che, per quanto circoscritta e limitata dai regolamenti è cosa infinitamente maggiore di quel che esiste nell'Unione Sovietica.

"Che Kruscev e Bulganin lascino agli anarchici di Russia la stessa libertà di propaganda per mezzo della parola e della stampa che è consentita a noi nella Bretagna capitalista — o hanno essi paura che in Russia gli anarchici abbiano maggiore influenza di quel che hanno qui?"

"Noi invitiamo K. & B. in modo speciale ad ascoltare gli oratori anarchici. Avranno l'occasione di sentire delle verità dure in merito al loro regime e nello stesso tempo critiche non meno aspre alla tirannide britannica nelle colonie ed alla ipocrisia inglese all'interno.

"Ma,, ahimè! noi sappiamo bene che K. & B. non avranno la possibilità di accettare il nostro invito. Il programma per domenica, già pubblicato dai giornali, informa che i capi russi saranno a colazione nella villa di Chequers, ospiti di Sir Anthony Eden, e prenderanno il tè al Castello di Windsor, ospiti della Regina.

"Mancherà loro il tempo di mescolarsi al popolo".

Così fu, infatti. I giornali hanno abbondantemente descritto la colazione col primo ministro a Chequers, ed il famoso tè al Castello di Windsor con la Regina, il principe consorte e i principini. Come potevano andare a vedere l'angolo di Hyde Park riservato a tutte le eresie del cervello umano?

Però non tocca tanto a B. & K. dare al popolo russo la libertà di parola e di stampa, quanto ad esso popolo di prendersela.

Ladri di Pisa

Si dice dei ladri di Pisa, ma è cosa di tutti i malfattori, in ogni parte del mondo. Due anni fa la United Fruit Corporation di Boston si trovò d'accordo col governo di Washington e con la gerarchia di Guatemala per abbattere il governo costituzionale di quella repubblica e sostituirvi la dittatura militare del colonnello Castillo Armas; ma subito dopo la vittoria del colpo di mano militare-diplomatico-ecclesiastico, gli alleati nell'impresa sono venuti alle mani tra di loro nella spartizione del bottino.

Ai primi dello scorso febbraio, come fu notato anche in queste cronache, il capo della gerarchia guatemalteca, l'Arcivescovo Mariano Rossell y Arellano, aveva minacciato di dare le proprie dimissioni per protestare contro l'intrusione della curia Romana nelle cose domestiche del Guatemala, per l'interposta persona del nuncio apostolico, monsignor Gennaro Verolino. Ora, non si ha notizia che l'arcivescovo abbia messo in esecuzione il suo disegno dimissionario; si ha invece notizia di un più intenso intervento, da parte sua, nella politica domestica del suo Paese e delle conseguenze tragiche che tale intervento produce.

Un dispaccio dell'Associated Press da Guatemala City, in data 24 marzo u.s., annunciava la notizia dell'esplosione di due bombe gettate in una manifestazione studentesca della capitale, in cui erano rimaste ferite almeno trenta persone, quattro delle quali gravemente ("Post", 25 marzo 1956).

Si trattava di una dimostrazione annuale degli studenti che si ripete da anni, una grande chiasata dove vengono messe in ridicolo le autorità politiche e religiose ed ogni altra istituzione e personalità usualmente venerata e rispettata. Prendendo a pretesto, le ricorrenze religiose che precedono la Pasqua, l'Arcivescovo Rossell y Arellano s'era messo in mente di proibire la tradizionale manifestazione studentesca dichiarandola irriverente e sacrilega, e intimando ai fedeli di astenersi dal parteciparvi, pena la scomunica.

I fedeli non se la diedero per inteso, pubblico e studenti vi presero parte in gran numero e le due bombe, che dei "testimoni oculari affermano essere state lanciate da un tetto", sono probabilmente l'opera di zelanti cattolici abituati a prendere sul serio le parole del loro arcivescovo. La pena della scomunica fu poi revocata, ma i feriti ci sono, l'indignazione del pubblico pure, e le proteste hanno raggiunto le colonne dei giornali della capitale dove si rimprovera alla gerarchia cattolica di essersi troppo intromesso nella politica temporale della Repubblica di Guatemala.

In altre parole, i guatemaltechi ne hanno le tasche piene della partecipazione clericale al governo. "In conseguenza degli avvenimenti della settimana scorsa — si leggeva in un dispaccio speciale del "New York Times" del 1-IV — si sente dire che il clero cattolico del Guatemala si è troppo spinto nella politica. Non manca, d'altra parte, chi pensa che i fatti della settimana passata mettono in evidenza come il prestigio delle autorità ecclesiastiche e il rispetto che il popolo ha per esse siano molto minori di quel che generalmente si presume".

Così è dappertutto. Il giorno in cui i governi cessassero di gonfiare di parole e di privilegi, le chiese s'abbatterebbero nel nulla o quasi, come sacchi vuoti.